Al di là dei Vangeli cercando l' uomo e la sua famiglia

intervista a Giuseppe Barbaglio a cura di Silvia Giacomoni

in "la Repubblica" del 2 gennaio 2003

Gli archeologi hanno dissepolto poco tempo fa in Palestina un' urna funeraria del primo secolo dopo Cristo. L' incisione aramaica dice: «Giacomo, figlio di **Giuseppe**, fratello di Gesù». Sulla Biblical Archaeology Review André Lemaire scrive che quasi sicuramente si tratta di Giacomo il Minore, un personaggio di grande spicco della prima comunità cristiana di Gerusalemme che finì lapidato nel 62. Il Nuovo Testamento lo definisce «fratello del Signore». Sarebbe la prima testimonianza tangibile della vita di Gesù Cristo. La notizia ha fatto rapidamente il giro del mondo suscitando emozioni. Ne parliamo con **Giuseppe Barbaglio**, tra gli studiosi più autorevoli del Nuovo Testamento, di cui è appena uscito un sorprendente e leggibilissimo *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica* (EDB, pagg. 672, euro 45,98).

Di Alessandro Magno, di Platone, di Giulio Cesare abbiamo solo testimonianze letterarie, ma nessuno dubita che siano esistiti. Per Gesù occorrono conferme archeologiche?

«A parte un americano, G. A. Wells, convinto che Gesù sia un mito astrale, da almeno un secolo nessuno dubita più che sia una figura storica. Abbiamo fonti attendibili: non solo le lettere di Paolo che iniziano 17-18 anni dopo la crocifissione e le memorie degli apostoli che Giustino ribattezzerà Vangeli, ma gli Annali di Tacito, Le vite dei Cesari di Svetonio, le Antichità giudaiche di Flavio ***Giuseppe****. Ma i reperti archeologici possono correggere i testi. Tacito per esempio, negli Annali definisce Ponzio Pilato "procuratore" della Giudea, mentre un' iscrizione trovata a Cesarea lo chiama correttamente "prefetto". La prefettura di Pilato va dal 26 al 36: in quel decennio ha condannato Gesù».*

A che proposito Tacito parla di Gesù?

«Tacito accusa Nerone di avere dato la colpa dell' incendio di Roma ai "crestiani", i quali "prendevano il nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l' impero di Tiberio". Flavio ***Giuseppe*** *cita Gesù nel racconto della lapidazione di Giacomo, voluta dal sommo sacerdote Anano, figlio dell' Anna di cui parlano i Vangeli. Flavio* ***Giuseppe*** *definisce Giacomo "fratello di Gesù chiamato il Cristo". Nel Nuovo Testamento è "il fratello del Signore"».*

E la verginità di Maria?

«Il fatto che Gesù avesse fratelli e sorelle non appariva in contraddizione con il concepimento virginale di Gesù che segnalava unicamente la sua figliolanza divina. Il Nuovo Testamento menziona spesso i fratelli di Gesù. Marco ne cita quattro: Giacomo, Giuda, Simone e Ioses e racconta che dapprima cercarono di distoglierlo dalla sua missione, poi cambiarono idea. Giacomo ebbe un ruolo importante, di mediatore, tra la chiesa di Gerusalemme e Paolo: ne parlano le sue lettere e gli Atti degli apostoli».

Un vangelo apocrifo descrive grottescamente la verginità di Maria durante e dopo il parto.

«E' il protovangelo di Giacomo, un libro del II secolo che non è considerato autorevole dalla chiesa, ma è interessante perché mostra lo slittamento nei significati dei simboli e delle metafore. Per giustificare le affermazioni evangeliche sui fratelli di Gesù, l' apocrifo li dice nati a ***Giuseppe*** *da un precedente matrimonio, e che era vedovo quando sposò Maria. Poi, nel IV secolo, Gerolamo avanza la tesi ancora oggi accolta dalla chiesa di Roma: Giacomo e gli altri sarebbero cugini di Gesù perché l' ebraico ha un solo termine per indicare i fratelli, i nipoti e i cugini. La cosa è buffa: il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, lingua che distingue tra i fratelli e i cugini».*

Luca ha inventato il concepimento verginale di Maria per affermare che Gesù è figlio di Dio? Come nasce questa esigenza?

«E' la risurrezione di Gesù che fa credere alla sua figliolanza divina. E innesca un meccanismo interessante. Poiché Dio lo ha resuscitato, Gesù non può che essere suo figlio. Allora si rivede la sua storia, la si ripercorre a ritroso e si ricorda che, quando è spirato sulla croce, il centurione ha detto: "Davvero quest' uomo era figlio di Dio". Quando Gesù era a metà della sua missione, Pietro ha detto: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". Quando Gesù è stato battezzato, una voce dal cielo ha detto: "Tu sei il mio figlio prediletto". L' annuncio dell' angelo a Maria, il suo concepimento verginale, fanno parte del rapido processo di divinizzazione che culmina nell' affermazione di Paolo nella lettera ai Galati: Gesù è figlio di Dio dall' eternità».

Nei libri del Nuovo Testamento lei segue il processo di divinizzazione di Gesù che scatta subito dopo la sua morte. E' per questo che ricerchiamo testimonianze archeologiche! Siamo tutti curiosi di sapere se la sua tomba è vuota.

«Nel resoconto più antico, quello di Marco, le donne vanno al sepolcro, vedono che la pietra che lo chiudeva è stata rotolata via e trovano un giovane - non ancora un angelo - che dice loro: è risuscitato, non è qui. Oggetto dell' annuncio, in questo episodio, è la risurrezione. La tomba vuota viene dopo, è un fatto secondario. Gli altri evangelisti rovesciano la sequenza, mescolano il piano della storia con quello della fede per la quale si cominciano a cercare dei puntelli. Ma noi possiamo tornare a distinguere i due piani e accogliere la tomba vuota come una metafora. Si dice che la tomba è vuota per significare che Gesù non è nello sheol, che Dio lo ha sottratto al regno dei morti».

Gesù è morto, il suo corpo sta dentro il sepolcro, eppure è stato sottratto alla morte da Dio, suo padre. Come nasce l' idea?

«Dopo la vergognosa morte di Gesù, quando hanno perso ogni speranza e se ne stanno nascosti, gli apostoli sperimentano la presenza vivificante di Gesù. Tutto pareva perduto, e loro si sentono rinascere. Accolgono questa esperienza come un dono e ne deducono che la morte non ha separato Gesù da Dio e dagli uomini, che vive ancora, che è stato fatto mediatore tra Dio e gli uomini. Per descrivere questa inedita esperienza, ricorrono alle categorie bibliche della resurrezione, della glorificazione, dell' ascensione. La risurrezione di Gesù non è la stessa cosa della risurrezione di Lazzaro, non è la semplice rianimazione di un cadavere. Gesù non può morire una seconda volta».

Ma Paolo parla del corpo del risorto.

«Senza un corpo, come ci si può mettere in relazione agli altri? Paolo usa un ossimoro indicativo, parla di "corpo spirituale" per affermare che l' uomo è relazionalità animata dallo spirito. Detto in termini più semplici: il corpo del risorto lo si percepisce con gli occhi del cuore, ma non lo si vede veramente. La Maddalena scambia il risorto per il giardiniere, gli apostoli di Emmaus gli parlano senza riconoscerlo. I vangeli dicono che il risorto si è fatto vedere "agli" apostoli, non "dagli" apostoli: è stata una teofania, un mostrarsi come quello di Dio sul Monte Sinai».

Nel Vangelo di Giovanni l' apostolo entra nel sepolcro, vede che le bende che avvolgevano il corpo di Gesù sono piegate in un angolo, e crede.

«Se le bende sono state piegate, significa che non c' è stato trafugamento di cadavere, quindi Gesù è risorto. La risurrezione sarebbe un evento reale, palpabile, infatti poi Gesù mangia con gli apostoli e Tommaso gli mette il dito nelle piaghe. Reimarus, nel Settecento, diceva che il cristianesimo è costruito su una pia frode! Ma Giovanni stesso crea un dubbio sulla tangibilità del risorto, quando scrive che la Maddalena non lo riconosce».

Per lei la risurrezione di Gesù è oggetto di fede, non il suo puntello. Quindi lei seguiterebbe a credere nel risorto anche se si scoprisse la tomba piena.

«Bisogna distinguere bene i due piani. Per l' anagrafe storica, umana, Gesù è nato a Nazaret, era un galileo, un saggio, un taumaturgo, un annunciatore della regalità divina che Ponzio Pilato fece crocifiggere. Per l' anagrafe divina, Gesù è nato a Betlemme, era un discendente di Davide, è il messia che Dio ha risuscitato dai morti. Paolo, che non si è mai preoccupato delle ragioni della storia, afferma che, se non crediamo alla resurrezione, ogni nostra speranza è vana, cioè vuota di ogni

pregnanza salvifica. Significa che, se non riconosciamo lo spirito vivificante del risorto, siamo ancora prigionieri dei nostri peccati, perché non c' è chi ci può perdonare, il Risorto appunto».